

Renzi cerca la tregua nel Pd E va avanti sulle banche venete

Il tentativo di mediare con Franceschini. Sul decreto assemblea dei deputati

Le accuse

15 Stelle contro i dem:
la commissione
d'inchiesta
che fine ha fatto?

ROMA Il decreto sulle banche venete va avanti. La Camera ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni con 142 sì, 248 no e 29 astenuti, che sono i deputati di Mdp-Articolo 1. Se il governo metterà la fiducia i fuoriusciti del Pd la voteranno, per non interrompere la legislatura in assenza di una legge elettorale. Nel merito invece i demo-progressisti confermano la loro contrarietà al salvataggio: «Ci riserviamo di tenere le nostre posizioni», ha annunciato Pier Luigi Bersani.

Anche nel Pd il provvedimento ha provocato parecchie tensioni, come dimostra la missiva spedita lunedì a Palazzo Chigi dal governatore della Puglia. Michele Emiliano lo giudica «inotabile» e vorrebbe stopparlo. Lo sfidante di Renzi alle primarie non ha i numeri parlamentari per incidere nell'iter, ma i renziani lo tengono d'occhio, anche sapendo che dialoga con i Cinquestelle. Il M5S accusa il Nazareno: «Che fine ha fatto la commissione d'inchiesta sulle banche? La legge è desaparecida». Invece il decreto sulle

banche venete è uscito dal Cdm domenica 25 giugno e «il giorno dopo» era in Gazzetta. «Siamo di fronte al solito schema: deboli con i forti e forti con i deboli».

Il capogruppo del Pd Ettore Rosato ha convocato per questa mattina i deputati dem alla Camera ed è convinto che lui e il sottosegretario Pier Paolo Baretta non faranno fatica a neutralizzare la tensione. Tra i renziani si dice infatti che la mossa di Emiliano sarebbe stata pensata «solo per ottenere un po' di visibilità». In questo clima Matteo Renzi non intende «rincorrere le urla, le polemiche, gli insulti», anzi lavora perché domani alla direzione nazionale del Pd le tensioni interne non deflagrino. La sconfitta alle Amministrative è tutt'altro che assorbita e, in vista delle Politiche, continua ad agitare i capicorrente. Il leader più preoccupato è Dario Franceschini, al quale il segretario non ha perdonato il tweet in cui, in sintonia con l'appello di Romano Prodi, ricordava che «il Pd è nato per unire, non per divide-

re il centrosinistra».

Eppure Renzi vuole evitare uno scontro plateale davanti al «parlamentino» e lavora a una tregua, favorita dall'avvicinarsi della pausa estiva. «La divergenza politica tra Matteo e Dario c'è — conferma un dirigente renziano —. Ma stiamo parlando di due persone che si stimano, non di due nemici».

La mediazione punta a far sì che il duello si risolva in modo indolore, senza un confronto aperto e magari aspro dal palco della direzione. Franceschini gioca di sponda con Andrea Orlando, ma certo non medita di passare in minoranza e non ha interesse a rompere con Renzi. Quel che chiede il ministro della Cultura è che ha ribadito lunedì in un colloquio con Rosato a Montecitorio è che il Pd, prima o dopo il voto, non tagli i ponti con gli alleati naturali. A Renzi, specularmente, non conviene perdere l'appoggio del leader di Area-Dem: sia pure indebolito quanto a numeri in direzione, Franceschini ha sempre un certo peso nei gruppi.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il decreto legge per il salvataggio di Veneto banca e Popolare di Vicenza è stato approvato il 25 giugno dal Consiglio dei ministri

● Il via libera è arrivato dopo l'approvazione, da parte della Commissione europea, delle misure italiane per facilitare la liquidazione dei due istituti in grave crisi, in base alle norme sull'insolvenza

● L'importo complessivo dell'operazione è di 17 miliardi, anche se l'esborso nei confronti di Banca Intesa, che rileverà le parti sane degli istituti, è di 5,2 miliardi

● Sono 700 gli emendamenti presentati in Commissione finanze della Camera che esamina il dl



I fronti nel partito**Il testo del governo crea malumori**

1 Il decreto banche è l'ultimo dei fronti che si è aperto nel Pd. Tra i principali accusatori, contro il testo varato dal governo Gentiloni, Michele Emiliano, che ha definito il provvedimento «invotabile»

Tra larghe intese e coalizioni

2 Divide anche il tema alleanze. La sinistra del partito è contraria a qualsiasi intesa con Berlusconi dopo le Politiche e propone un'alleanza di centrosinistra larga. Che lascia freddi i renziani

Critiche alla linea dopo le Comunali

3 Dopo le Comunali, con pesanti sconfitte come quella di Genova, la minoranza dem è tornata a criticare la gestione renziana del partito e chiede un Pd più aperto. Bonaccini: «Arrogante autosufficienza»